

# LA SETTIMANA DELLA CARITÀ

Andrea Negrone

**A**d inizio aprile, alcuni ragazzi affidabili mi convinsero a vivere una settimana di comunità presso la Casa della Carità. Non ci ho pensato molto in realtà, ho accettato in un minuto. Nel corso di quest'anno difficilmente ricordo una scelta più felice. Inoltre, sicuramente se ci scrivo sopra vuol dire che essa ha lasciato un segno. La Casa della Carità è una struttura di via Bologna in cui sono stanziati un gruppo di ragazzi speciali, con specialità ognuno peculiare, alla cui cura due ragazze decisero di consacrarsi alcuni anni fa, toccate da una davvero grande Vocazione. Ora, le sorelle si sono mostrate con noi davvero molto gentili e ospitali, lasciando, a ciascuno di noi esterni, grandissimo spazio oltre alla libertà più assoluta, senza che il tempo della preghiera fosse un ostacolo al nostro sonno, ozio o lavoro giornaliero. Io quindi, libero da ogni costrizione, mi sono liberamente recato ogni giorno della settimana, con mia grande meraviglia e sorpresa, alla Messa vespertina, alle sei e mezza di pomeriggio, per intenderci. Esatto... non avevo proprio niente di meglio da fare. Nel senso che senza dubbio andarci era il mio meglio, e mi sentivo molto bene! Un aperitivo, visto l'orario, non avrebbe avuto lo stesso sapore né coinvolgimento. Adesso non è che sono diventato un santo ma neppure beato, faccio ancora aperitivi e so essere irascibile, offensivo, permaloso e inquisitore come prima, inoltre uso male il mio tempo e inaffio come sempre i miei vizi, ma stavolta, almeno un po', mi sento cresciuto.

Quando decisi di andare a condividere questa comunità, tra l'altro con pochissimo preavviso, avevo il desiderio e l'ingenuità di usare un po' della mia inesperienza per portare qualcosa che somigliasse un servizio a questi ragazzi, visto che all'interno della loro condizione avevo cognizione del fatto che non del tutto fossero autosufficienti. Poi mi sono reso conto, col tempo, che il meno sufficiente a me stesso ero io, e il servizio vero me l'hanno reso loro a

me. La settimana passata mi ha dato tanto a livello umano, tutto molto superiore alla banalità ordinaria della vita nella quale, come tutti, sono immerso. Ciò che personalmente ho valutato come più prezioso, è senza dubbio la fiducia che i ragazzi speciali hanno provato nei miei confronti in maniera del tutto naturale, e la credibilità di cui sono stato da loro fatto oggetto, e tutto questo gratuitamente.

Devo dire che un po' mi manca questo sobrio stile di vita, lento, semplice ma di grande coinvolgimento emotivo e spirituale. Appena ne avevo l'opportunità tornavo in quella che consideravo anche la mia famiglia, dal momento che avevo deciso di viverci una settimana. Là, un posto dove godevo di grande protezione, dove le persone mi accarezzavano con gli occhi e i sorrisi. Dove mi prendevano per quello che sono, senza che guardassero né l'abito né la barba, più interessati al di dentro. Un luogo dove la verità è

vera veramente. Boh, sentivo quasi che fosse festa tutti i giorni, oppure ogni giorno ci si inventava un pretesto per crearla, la festa.

Ci sono stati alcuni momenti forti, belli e forti, intensi, validi, estremamente fisici, concreti. Soprattutto quando uno dei volontari, che una volta alla settimana sceglie di venire a mettere a letto gli ospiti, mi ha chiesto di aiutarlo nello stendere Pape, un ragazzo di origini africane, che non cammina. Io non so se posso scriverlo, però è vero, gli ho lavato e asciugato le sue parti più intime, e senza difficoltà si è fidato di me. Ecco, questo è molto significativo. Poi gli abbiamo cambiato il pannolone. A lui è bastato questo e mi ha sorriso, prima di fare nanen.

In realtà, non è tutto così dolce né zuccheroso: la Casa va avanti perché ci sono donazioni, volontari saltuari e due suore con due "maroni" così (perdonate il francesismo). Bisogna acquistare molte merci della più svariata natura, per una dozzina di ospiti circa, ognuna indispensabile. Non di solo amore vive l'uomo: i farmaci, i pannoloni,



il furgone, le bollette, senza parlare del cibo, sono tutte spese con cui, come ogni famiglia, anche questa è costretta a convivere. Si è in tanti, molti hanno bisogno della carrozzina, ognuno di loro necessita di assistenza pressoché continua, ma quando sei lì non riesci a risparmiarti. È più forte di te, una volta dentro è il contesto che cambia l'uomo e l'uomo può solamente accettare la sfida. Non volendo essere prolisso e non volendo insegnare a stare al mondo a nessuno, concludo con un episodio piccolo, ma che ho reputato di grande valore.

Il sabato sera è chiaramente salita la classica febbre, perché con alcuni ospiti ci si sarebbe recati a Bologna, alla vigilia della Processione delle Palme, presieduta da Sua Eminenza Matteo Zuppi, Arcivescovo della nostra Diocesi (un sacerdote molto semplice per la verità). L'evento ha messo i ragazzi un po' in agitazione, erano davvero carichissimi, ma chi li ferma più questi! Dopo essersi fatti belli, i ragazzi salgono tutti sul furgone, guidato da un'autista pregevole, Suor Gabriella, che smentisce incredibilmente il classico proverbio, che vuole la donna, ancor più se è suora, una pessima guidatrice.

Arrivati in piazza San Francesco in notevole anticipo, ci mettiamo ad ascoltare i canti di intrattenimento mentre il piazzale antistante la Basilica si riempie sempre di più. Ad un certo punto Maurizio, un ragazzo storico della Casa, mi dice di essere stanco, e quindi mi sento in dovere di farlo sedere. Vedo Matteo che anch'egli ha il volto un po' provato, e decido di portarlo con me per cercare una panchina per entrambi i ragazzi. A questo punto ci allontaniamo un po' dal gruppo alla ricerca di una panchina semivuota. Sebbene la folla cresceva sempre di più e il mio compito fosse ben preciso ed inequivocabile, non sentivo la pressione di dover trovare una soluzione a tutti i costi, come spesso mi capita. I ragazzi erano senza dubbio stanchi di stare in piedi, ma anche in questo caso si sono fidati di me, certi che avrei trovato per loro una panchina. Effettivamente ecco che in una di esse c'è spazio per uno di loro, e in quella di fronte c'è posto anche per l'altro. Nonostante la semplicità della cosa, ho trovato notevole sollievo e serenità a vederli tranquilli, seduti, ed assolutamente a loro agio, ed ero felice nell'aver portato a termine una piccola situazione a loro vantaggio. Allungo lo sguardo e noto il



cartello che indica via del Pratello. Eh via del Pratello... quante disordinate bevute e serate passate lì con gli amici! In quell'attimo ho comunque percepito che ogni tassello era al suo posto, tutto era stranamente armonico. Le circo-

stanze erano incredibilmente lontane, eppure le due realtà distavano pochi passi. Ho pensato alle mille volte in cui ho passato una grande e scapigliata serata in via del Pratello, tuttavia in quel momento mai avrei fatto a cambio, avendo la responsabilità dei miei ragazzi ai margini di piazza San Francesco. Ero semplicemente all'interno di un'altra scelta, in un contesto differente, ma stavo estremamente bene, senza forzare. Entrambi i momenti, ho pensato, fanno armonicamente parte della mia vita. Ripeto: non ho avuto bisogno di convertirmi sulla via di

Damasco, neppure ho avuto la visione di Nostra Signora di Medjugorje, ma non è stato necessario, avevo i miei ragazzi concretamente lì, e nonostante i miei difetti ce li avevo portati io. Mi piace inoltre pensare che nei loro volti ci fossero i lineamenti di Nostro Signore, sono stati loro che me l'hanno mostrato. E poi basta, dopo dieci minuti siamo tornati in mezzo al gruppo e abbiamo fatto tutto quello che il palinsesto religioso avrebbe previsto. Matteo ha preso un ramo d'ulivo grande come una quercia, e poi siamo andati in processione fino a Piazza Maggiore, dove c'è stato un momento liturgico all'interno della Chiesa di San Petronio: per la verità è stato un momento interminabile, se proprio vogliamo dirla tutta. Diverse palpebre sono precipitate, comprese quelle di Suor Gabriella, ma mi sono davvero stimato di portare i ragazzi in giro per Bologna a braccetto, o sospingere la carrozzina della Morbida, una vera star, altro che Hollywood...

Se volete saperlo, non si è mai troppo adulti per passare una sera e venire a Messa e alla cena lì alla Casa. Tutti saranno orgogliosi di avervi come ospiti: non c'è molto di meglio che vivere una serata di festa con questi ragazzi speciali, perché come ho già avuto modo di dire, qui è festa tutti i giorni. Se avete figli o nipoti credo che sarebbero davvero contenti di passare un po' di tempo a giocare con nuovi sorprendenti Amici. Se c'è una cosa che manca a questo articolo è sicuramente inutile retorica, tutto ciò che ho deciso di riportare l'ho vissuto personalmente.